

CENTRO DE AVALIAÇÃO DE SUFICIÊNCIA EM LÍNGUAS ESTRANGEIRAS (CASLE)

EDITAL 03/2026 - PRESENCIAL PROVA DE LÍNGUA ITALIANA

TEXTO

I professionisti dell'antimafia

di Leonardo Sciascia
dal *Corriere della sera*, 10 gennaio 1987

Autocitazioni, da servire a coloro che hanno corta memoria o/e lunga malafede e che appartengono prevalentemente a quella specie (molto diffusa in Italia) di persone dedite all'eroismo che non costa nulla e che i milanesi, dopo le cinque giornate, denominarono « eroi della sesta »:

1) « *Da questo stato d'animo sorse, improvvisa, la collera. Il capitano sentì l'angustia in cui la legge lo costringeva a muoversi; come i suoi sottufficiali vagheggiò un eccezionale potere, una eccezionale libertà di azione: e sempre questo vagheggiamento aveva condannato nei suoi marescialli. Una eccezionale sospensione delle garanzie costituzionali, in Sicilia e per qualche mese: e il male sarebbe stato estirpato per sempre. Ma gli vennero nella memoria le repressioni di Mori, il fascismo: e ritrovò la misura delle proprie idee, dei propri sentimenti... Qui bisognerebbe sorprendere la gente nel covo dell'inadempienza fiscale, come in America. Ma non soltanto le persone come Mariano Arena; e non soltanto qui in Sicilia. Bisognerebbe, di colpo, piombare sulle banche; mettere le mani esperte nelle contabilità, generalmente a doppio fondo, delle grandi e delle piccole aziende; revisionare i catasti. E tutte quelle volpi, vecchie e nuove, che stanno a sprecare il loro fiuto (...), sarebbe meglio se si mettessero ad annusare intorno alle ville, le automobili fuoriserie, le mogli, le amanti di certi funzionari e confrontare quei segni di ricchezza agli stipendi, e tirarne il giusto senso». (Il giorno della civetta, Einaudi, Torino, 1961).*

2) « *Ma il fatto è, mio caro amico, che l'Italia è un così felice Paese che quando si cominciano a combattere le mafie vernacole vuol dire che già se ne è stabilita una in lingua... Ho visto qualcosa di simile quarant'anni fa: ed è vero che un fatto, nella grande e nella piccola storia, se si ripete ha carattere di farsa, mentre nel primo verificarsi è tragedia; ma io sono ugualmente inquieto». (A ciascuno il suo, Einaudi, Torino, 1966).*

Il punto focale. Esibite queste credenziali che, ripeto, non servono agli attenti e onesti lettori, e dichiarato che la penso esattamente come allora, e nei riguardi della mafia e nei riguardi dell'antimafia, voglio ora dire di un libro recentemente pubblicato da un editore di Soveria Mannelli, in provincia di Catanzaro: Rubbettino. Il libro s'intitola *La mafia durante il fascismo*, e ne è autore Christopher Duggan, giovane « ricercatore » dell'Università di Oxford e allievo di Denis Mack Smith, che ha scritto una breve presentazione del libro soprattutto mettendone in luce la novità e utilità nel fatto che l'attenzione dell'autore è rivolta non tanto alla « mafia in sé » quanto a quel che « si pensava la mafia fosse e perché »: punto focale, ancora oggi, della

questione: per chi - si capisce- sa vedere, meditare e preoccuparsi; per chi sa andare oltre le apparenze e non si lascia travolgere dalla retorica nazionale che in questo momento del problema della mafia si bea come prima si beava di ignorarlo o, al massimo, di assommarlo al pittoresco di un'isola pittoresca, al colore locale, alla particolarità folcloristica. Ed è curioso che nell'attuale consapevolezza (preferibile senz'altro - anche se alluvionata di retorica - all'effettuale indifferenza di prima) confluiscono elementi di un confuso risentimento razziale nei riguardi della Sicilia, dei siciliani: e si ha a volte l'impressione che alla Sicilia non si voglia perdonare non solo la mafia, ma anche Verga, Pirandello e Guttuso.

Ma tornando al discorso: non mi faccio nemmeno l'illusione che quei miei due libri, cui i passi che ho voluto ricordare, siano serviti - a parte i soliti venticinque lettori di manzoniana memoria (che non era una iperbole a rovescio, dettata dal cerimoniale della modestia poiché c'è da credere che non più di venticinque buoni lettori goda, ad ogni generazione un libro) - siano serviti ai tanti, tantissimi che l'hanno letto ad apprendere loro dolorosa e in qualche modo attiva coscienza del problema: credo i più li abbiano letti, per così dire, « en touriste », allora; e non so come li leggano oggi. Tant'è che allora il « lieto fine » - e se non lieto edificante - era nell'aria, per trasmissione del potere a quella cultura che, anche se marginalmente, lo condivideva: come nel film *In nome della legge*, in cui letizia si annunciava nel finale conciliarsi del fuorilegge alla legge.

Ed è esemplare la vicenda del dramma *La mafia* di Luigi Sturzo. Scritto, nel 1900, e rappresentato in un teatrino di Caltagirone, non si trovò, tra le carte di Sturzo, dopo la sua morte, il quinto atto che lo, completava; e lo scrisse Diego Fabbri, volgarmente pirandelleggiando e, con edificante conclusione. Ritrovati più tardi gli abboni di Sturzo per, il quinto atto, si scopriva la ragione per cui la « pièce » era stata dal, suo autore chiamata dramma (il che avrebbe dovuto essere per Fabbri, avvertimento e non a concluderla col trionfo del bene): andava a finir, male e nel male, coerentemente a quel che don Luigi Sturzo sapeva e, vedeva. Siciliano di Caltagirone, paese in cui la mafia allora soltanto, sporadicamente sconfinava, bisogna dargli merito di aver avuto, chiarissima nozione del fenomeno nelle sue articolazioni, implicazioni e, complicità; e di averlo sentito come problema talmente vasto, urgente e, penoso da cimentarsi a darne un « esempio » (parola cara a san Bernardino), sulla scena del suo teatrino. E come poi dal suo Partito Popolare sia, venuta fuori una Democrazia Cristiana a dir poco indifferente al, problema, non è certo un mistero: ma richiederà, dagli storici, un'indagine e un'analisi di non poca difficoltà. E ci vorrà del tempo; almeno quanto ce n'è voluto per avere finalmente questa accurata, indagine e sensata analisi di Christopher Duggan su mafia e fascismo.

Nel primo fascismo, l'idea, e il conseguente comportamento, che il primo fascismo ebbe nei riguardi della mafia, si può riassumere in una specie di sillogismo: il fascismo stenta a sorgere là dove il socialismo è debole: in Sicilia la mafia è già fascismo. Idea non infondata, evidentemente: solo che occorre incorporare la mafia nel fascismo vero e proprio. Ma la mafia era anche, come il fascismo, altre cose. E tra le altre cose che il fascismo era, un corso di un certo vigore aveva l'istanza rivoluzionaria degli ex combattenti dei giovani che dal Partito Nazionalista di Federzoni per osmosi quasi naturale passavano al fascismo o al fascismo trasmigravano non dismettendo del tutto vagheggiamenti socialisti ed anarchici: sparute minoranze, in Sicilia; ma che, prima facilmente conculcate, nell'invigorirsi del fascismo nelle regioni settentrionali e nella permissività e protezione di cui godeva da parte dei prefetti, dei

questori, dei commissari di polizia e di quasi tutte le autorità dello Stato; nella paura che incuteva ai vecchi rappresentanti dell'ordine (a quel punto disordine) democratico, avevano assunto un ruolo del tutto sproporzionato al loro numero, un ruolo invadente e temibile. Temibile anche dal fascismo stesso che - nato nel Nord in rispondenza agli interessi degli agrari, industriali e imprenditori di quelle regioni e, almeno in questo, ponendosi in precisa continuità agli interessi « risorgimentali» - volentieri avrebbe fatto a meno di loro per più agevolmente patteggiare con gli agrari siciliani e quindi con la mafia. E se ne liberò, infatti, appena, dopo il delitto Matteotti, consolidatosi nel potere: e ne fu segno definitivo l'arresto di Alfredo Cucco (figura del fascismo isolano, di linea radical-borghese e progressista, per come Duggan e Mack Smith lo definiscono, che da questo libro ottiene, credo giustamente, quella rivalutazione che vanamente sperò di ottenere dal fascismo, che soltanto durante la repubblica di Salò lo riprese e promosse nei suoi ranghi).

Nel fascismo arrivato al potere, ormai sicuro e spavaldo, non è che quella specie di sillogismo svanisse del tutto: ma come il fascismo doveva, in Sicilia, liberarsi delle frange « rivoluzionarie» per patteggiare con gli agrari e gli esercenti delle zolfare, costoro dovevano - garantire al fascismo almeno l'immagine di restauratore dell'ordine - liberarsi delle frange criminali più inquiete e appariscenti.[...]

<https://www.archivioantimafia.org/sciascia.php> visita il 10 giugno 2026.

QUESTÃO 01 (1,0)

Don Luigi Sturzo escreveu uma peça intitulada *La máfia*. Porém, o texto não foi encontrado completo, quando de sua morte. Outro escritor, Diego Fabbri completou o texto dramático, mas Leonardo Sciascia diz que teria sido melhor que Diego Fabbri não o tivesse feito, pois Sturzo não teria dado o final que Fabbri deu à peça teatral.

(A) Verdadeiro.

(B) Falso.

QUESTÃO 02 (1,0)

“[...]Temibile anche dal fascismo stesso che - nato nel Nord in rispondenza agli interessi degli agrari, industriali e imprenditori di quelle regioni e, almeno in questo, ponendosi in precisa continuità agli interessi « risorgimentali» - volentieri avrebbe fatto a meno di loro per più agevolmente patteggiare con gli agrari siciliani e quindi con la mafia. E se ne liberò, infatti, appena, dopo il delitto Matteotti, consolidatosi nel potere:[...]”.

Neste trecho Leonardo Sciascia afirma que a máfia amedrontava os fascistas setentrionais porque já era fascista antes mesmo do fascismo se instalar definitivamente em todo o território.

(A) Verdadeiro.

(B) Falso.

QUESTÃO 03 (1,0)

“Autocitazioni, da **servire a coloro che** hanno corta memoria o/e lunga malafede [...]”.

Os pronomes demonstrativo e relativo que estão em negrito podem ser substituídos por outras formas como as que seguem, menos uma. Qual é a alternativa que contém uma forma que não é adequada à substituição dos pronomes em negrito?

- (A) "Autocitazioni, da servire a quelli che..."
- (B) Autocitazioni, da servire a coloro i quali..."
- (C) "Autocitazioni, da servire alle persone che..."
- (D) "Autocitazioni, da servire a colui..."

QUESTÃO 04 (1,0)

“Ma gli **vennero** nella memoria le repressioni di Mori, il fascismo: e **ritrovò** la misura delle proprie idee, dei propri sentimenti...”.

Neste fragmento da obra *Il giorno della civetta* (1961) as palavras em negrito são formas verbais. Qual tempo verbal e qual pessoa indicam respectivamente?

- (A) *Passato remoto* na terceira pessoa do singular e *passato remoto* na primeira pessoa do singular.
- (B) *Condizionale semplice* na terceira pessoa do singular e *passato remoto* na terceira pessoa do singular.
- (C) *Passato remoto* na terceira pessoa do plural e *passato remoto* na terceira pessoa do singular.
- (D) *Congiuntivo passato* nella terceira pessoa do plural e *condizionale semplice* nella primeira pessoa do singular.

QUESTÃO 05 (1,0)

“[...] don Luigi Sturzo sapeva e, vedeva. Siciliano di Caltagirone, paese in cui la mafia allora soltanto, sporadicamente sconfinava, bisogna dargli merito di aver avuto, chiarissima nozione del fenomeno nelle sue articolazioni, implicazioni e, complicità; e di averlo sentito come problema talmente vasto, urgente e, penoso da cimentarsi a darne un « esempio » (parola cara a san Bernardino), sulla scena del suo teatrino.”

Neste trecho Sciascia afirma que a peça teatral de don Luigi Sturzo já denunciava os perigos da máfia.

- (A) Verdadeiro.
- (B) Falso.

QUESTÃO 06 (1,0)

Leonardo Sciascia cita a obra *La mafia durante il fascismo*, na qual o autor traz um foco diferente sobre a questão da máfia. Qual é esse foco e como Sciascia o considera?

- (A) A relação da máfia e o fascismo, embora um pouco superficial.
- (B) A máfia em si não é mais o foco, mas um sentimento racista relacionado à Sicília.
- (C) O pesquisador apresenta mais o que se pensa que a máfia seja do que ela realmente é.
- (D) Apresenta a retórica nacional italiana como sendo a máfia apenas um elemento folclórico.

QUESTÃO 07 (1,0)

"[...] Qui bisognerebbe sorprendere la gente nel covo dell'inadempienza fiscale, come in America. Ma non soltanto le persone come Mariano Arena; e non soltanto qui in Sicilia. Bisognerebbe, di colpo, piombare sulle banche; mettere le mani esperte nelle contabilità, generalmente a doppio fondo, delle grandi e delle piccole aziende;[...]".

Nesta parte em que o personagem do livro *Il giorno della civetta* divaga sobre como se deve trazer à luz a corrupção e a desonestidade reinante não apenas na Sicília, mas em toda a Itália, faz um paralelo com a justiça fiscal de outro país. Qual é esse país?

- (A) França.
- (B) Estados Unidos.
- (C) Alemanha.
- (D) Canadá.

QUESTÃO 08 (1,0)

« Ma il fatto è, mio caro amico, che l'Italia è un così felice Paese che quando si cominciano a combattere le mafie vernacole vuol dire che già se ne è stabilita una in lingua... Ho visto qualcosa di simile quarant'anni fa: ed è vero che un fatto, nella grande e nella piccola storia, se si ripete ha carattere di farsa, mentre nel primo verificarsi è tragedia; ma io sono ugualmente inquieto». (A ciascuno il suo, Einaudi, Torino, 1966).

Neste trecho da obra o autor utiliza várias figuras retóricas e estilísticas. Quais são as duas figuras que não estão presentes no trecho?

- (A) Ironia e Sarcasmo.
- (B) Metafora e Ossimoro.
- (C) Metonímia e eufemismo.
- (D) Antítese e Analogia.

QUESTÃO 09 (1,0)

“Tant'è che allora il « lieto fine » - e se non lieto edificante - era nell'aria, per trasmissione del potere a quella cultura che [...]”. A expressão « lieto fine » pode ser traduzida por:

- (A) final edificante.
- (B) final previsto.
- (C) final feliz.

QUESTÃO 10 (1,0)

“Siciliano di Caltagirone, paese in cui la mafia allora soltanto, sporadicamente sconfinava, bisogna dargli merito di aver avuto, chiarissima nozione del fenomeno nelle sue articolazioni, implicazioni e, complicità; e di averlo sentito come problema talmente vasto, urgente e, penoso da cimentarsi a darne un « esempio » (parola cara a san Bernardino), sulla scena del suo teatrino.”

O trecho destacado diz respeito:

- (A) a Diego Fabbri.
- (B) ao drama *La mafia*.
- (C) a Luigi Sturzo.